
 X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI
GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
ED ASSISTENZA SOCIALE**

**AUDIZIONE DEI PRESIDENTI DELLA CASSA MARITTIMA TIRRENA,
DELLA CASSA MARITTIMA ADRIATICA E DELL'ENPALS**

40.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 OTTOBRE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE ROTIROTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Vecchi Claudio, <i>Relatore</i>	7
Rotiroti Raffaele, <i>Presidente</i>	2	Vindigni Salvatore, <i>Presidente della Cassa marittima adriatica</i>	6, 7
Audizione del presidente della Cassa marit- tima tirrena:		Audizione del presidente dell'ENPALS:	
Rotiroti Raffaele, <i>Presidente</i>	2, 3, 5	Rotiroti Raffaele, <i>Presidente</i>	9, 15, 16
Ravera Giuseppe, <i>Vicepresidente delegato della Cassa marittima tirrena</i>	2, 4, 5	Camera Ambrogio, <i>Dirigente del servizio pensioni dell'ENPALS</i>	15
Spotti Giovanni, <i>Direttore generale della Cassa marittima tirrena</i>	3, 4, 5	Politi Ermanno, <i>Coordinatore della consu- lenza attuariale dell'ENPALS</i>	9, 11, 12
Vecchi Claudio, <i>Relatore</i>	3, 4, 5	Romei Roberto, <i>Commissario straordinario dell'ENPALS</i>	9, 11, 12, 16
Audizione del presidente della Cassa marit- tima adriatica:		Sestili Giuseppe, <i>Direttore generale dell'EN- PALS</i>	13, 15
Rotiroti Raffaele, <i>Presidente</i>	5, 9	Vecchi Claudio, <i>Relatore</i>	11, 12, 13, 14, 15
Oretti Claudio, <i>Vicario direttore generale della Cassa marittima adriatica</i>	9		

La seduta comincia alle 9.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto i commissari che della seduta odierna sarà redatto un resoconto stenografico.

Audizione del presidente della Cassa marittima tirrena.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della Cassa marittima tirrena, rappresentata dal dottor Giovanni Spotti, direttore generale, e dal dottor Giuseppe Ravera, vicepresidente delegato poiché il presidente sarà nominato nella prossima settimana.

L'audizione odierna è volta a conoscere in sintesi le eventuali modificazioni che siano intervenute nel periodo trascorso dalla precedente audizione dei rappresentanti della Cassa marittima tirrena – tenutasi il 21 giugno 1990 – affinché la Commissione abbia la possibilità di valutare con particolare attenzione gli elementi che verranno sottolineati nel corso dell'incontro odierno e che formeranno oggetto di eventuali contributi scritti.

GIUSEPPE RAVERA, Vicepresidente delegato della Cassa marittima tirrena. La Cassa marittima tirrena, nello svolgere la sua attività nel campo degli infortuni e delle malattie presenta una situazione di fondo che desidero sottolineare. Il pro-

blema essenziale, in questo settore, riguarda il particolare assetto che si è venuto a determinare con la legge n. 430 del 1984 che prevede determinati sgravi contributivi per le navi iscritte nei compartimenti del meridione.

Questa particolare situazione comporta una diminuzione nel numero degli assistiti dalle casse operanti nel nord – ossia la Cassa marittima tirrena e la Cassa marittima adriatica – rispetto a quelli della Cassa marittima meridionale. Ciò è dovuto alla tendenza del naviglio a spostarsi nei compartimenti del sud a seguito della presentazione di una semplice domanda, allo scopo di beneficiare degli sgravi previsti dalla legge ricordata.

A causa di questa tendenza, la Cassa marittima tirrena ha avuto un'ulteriore, lieve diminuzione nel numero degli assistiti, che sono passati nel 1989 da 16.003 a 15.879, numero questo che costituisce il primo dato di fondo per quanto riguarda la popolazione assicurata.

In merito all'attività della Cassa, non dobbiamo rilevare sostanziali mutamenti rispetto alla situazione esposta nel 1989. Abbiamo operato 2.477 interventi; le prestazioni, che riguardano l'erogazione delle rendite e l'assistenza economica di malattia, vengono assicurate in un termine inferiore ai trenta giorni. Quindi, non sussistono particolari ritardi nello svolgimento dell'attività della Cassa.

Voglio sottolineare che il personale dell'ente che rappresento è attualmente carente rispetto all'organico fissato (che è di circa 100 unità), essendo composto da 70 elementi.

Un altro punto sul quale richiamo l'attenzione della Commissione è quello del rendimento del patrimonio immobiliare dell'ente – che ammonta a circa 72

miliardi –, rendimento che si aggira intorno al 3 per cento. Tale percentuale non è molto elevata, ma se è valutata nel quadro dell'attività dell'ente e se si tiene conto delle rigidità esistenti nella gestione, mi sembra abbastanza soddisfacente.

Il volume dei contributi è stato nel 1990 pari ad 84 miliardi ed ha fatto registrare un incremento – nonostante la lieve diminuzione della popolazione assicurata che ricordavo – rispetto all'anno precedente, nel quale ammontava a 77 miliardi.

CLAUDIO VECCHI, Relatore. Vorrei avere alcuni chiarimenti, in primo luogo per quanto riguarda l'aspetto dei titoli in gestione patrimoniale, in quanto ho rilevato che il rendimento dei depositi tra le diverse banche è estremamente differenziato e che la discrepanza tra il tasso praticato dalla Banca commerciale italiana e dal Banco di Chiavari è addirittura del 2 per cento (dall'11,839 per cento al 13,329 per cento). Vorrei sapere cosa intenda fare la Cassa marittima tirrena per ottenere il massimo rendimento.

Un secondo chiarimento che vorrei avere riguarda il rendimento lordo del patrimonio: si è detto che un rendimento del 3 per cento rientra nella media, ma se si considera quello della Cassa marittima adriatica, che è del 4,88 per cento, si riscontra una differenza notevole. Credo, quindi, che un rendimento del 3 per cento sia molto basso anche in rapporto a quello di altri istituti previdenziali. Mi chiedo quindi se anche in questo caso si ipotizzi l'adozione di misure idonee ad elevare il rendimento del patrimonio immobiliare.

Un altro dato che non è emerso dalla relazione della Cassa marittima tirrena è quello del tasso di morosità. Vorrei conoscere, quindi, il livello di evasione contributiva esistente. Il dottor Ravera ha affermato che si è riscontrata una leggera flessione del numero dei lavoratori assicurati (la diminuzione del numero dei natanti è irrisoria), ma debbo riscontrare che la Cassa adriatica non ha avuto un analogo calo nonostante la legge n. 430

del 1984 abbia avuto come conseguenza quella di indurre l'iscrizione dei natanti nei compartimenti del Mezzogiorno.

Un altro dato che mi interessa conoscere – e che non ho trovato nella relazione della Cassa marittima tirrena – riguarda il rapporto che esiste tra il numero di dipendenti e quello delle pratiche, sulla base del quale analizzare la produttività dell'ente. Infine, se posso muovere un rilievo di carattere generale, debbo dire che sarebbe bene che la relazione di un istituto assicurativo fosse diretta, anche nella presentazione dei dati contabili, che sono molto interessanti, a fornire alcune proiezioni da cui ricavare, almeno indicativamente, quale sarà la situazione dell'istituto stesso tra qualche anno.

Vi è un'ulteriore informazione che intendo chiedere ai rappresentanti della Cassa marittima tirrena: nel 1991 erano stati previsti a favore del personale imbarcato contributi per 16 miliardi, mentre la legge finanziaria per il 1992 non contempla analogo stanziamento. Mi chiedo se ciò avrà un'incidenza sul bilancio della Cassa marittima tirrena.

PRESIDENTE. Vorrei sapere, per maggiore chiarimento, se nella valutazione del rendimento del patrimonio immobiliare del 3 per cento ci si riferisca ai valori storici o a quelli rivalutati per ogni unità abitativa o commerciale posseduta.

GIOVANNI SPOTTI, Direttore generale della Cassa marittima tirrena. Mi occuperò innanzitutto del rendimento dei titoli nella gestione patrimoniale. Effettivamente, le osservazioni del senatore Vecchi sono giuste, nel senso che abbiamo tre gestioni patrimoniali con differenti rendimenti. Comunque, si verifica una variazione di anno in anno e non è detto che uno sia sempre superiore o inferiore agli altri. La nostra tendenza è di concentrarci presso l'istituto bancario che garantisce il rendimento maggiore, per cui se i risultati del 1991 dovessero essere confermati lasceremmo la Banca commerciale rivolgendoci a chi possa riuscire a gestire meglio il patrimonio. In proiezione fu-

tura, intendiamo agire nello stesso modo anche presso l'istituto cassiere, cioè il Monte dei Paschi di Siena: cercheremo di raggiungere un accordo per ottenere una gestione patrimoniale a titolo gratuito. Naturalmente, le banche non gradiscono molto che non paghiamo commissioni, per cui le trattative sono un po' lente. Comunque, questa è la linea che intendiamo seguire, in modo da ottenere il massimo reddito possibile.

Per quanto riguarda il rendimento lordo del patrimonio immobiliare, concordo che la percentuale del 3 per cento non è molto alta, però bisogna tener conto che è calcolata sui valori aggiornati al 31 dicembre 1988. Il paragone con la Cassa adriatica non è possibile, perché l'istituto triestino ha ceduto, all'epoca della suddivisione tra le attività sanitarie vere e proprie e quelle previdenziali, tutto il vecchio patrimonio immobiliare allo Stato, al Ministero della sanità, rimanendo con poche cose nuove. Il loro massimo cespite è dato dal fitto figurativo della nuova sede che, essendo nuova, ha un reddito molto elevato. Il nostro istituto, invece, possiede anche immobili di epoche più lontane. Tra l'altro, poiché i contratti hanno una durata di sei anni più sei e sono indicizzati al 75 per cento dell'indice ISTAT, dopo qualche tempo divengono meno remunerativi di quanto erano all'inizio. Ad ogni modo, cerchiamo in linea di massima di vendere il vecchio e di comprare il nuovo, perché - almeno nelle regioni settentrionali - gli immobili nuovi rendono almeno il 6-7 per cento lordo. Ripeto che il 3 per cento è calcolato sui valori al 31 dicembre 1988 e non sui valori catastali o storici; come sapete, infatti, la Corte dei conti chiede che questi valori siano aggiornati entro certi limiti. È chiaro che vi è un grosso margine sul valore effettivo di mercato. Comunque, abbiamo trasmesso alla Commissione i dati in nostro possesso, dai quali emerge che si tratta di valori credibili. Per fare un esempio, la sede di Genova, al 31 dicembre 1988, era valutata 10 miliardi: oggi ne potrà valere 13, ma non certo 20.

Per quanto riguarda l'evasione contributiva, osservo che nel settore marittimo e dell'aviazione civile non è facilmente attuabile come può accadere in altri settori. Comunque, poiché gestiamo sia i contributi per gli infortuni sia quelli per le malattie, cerchiamo di effettuare controlli incrociati, come se fossimo l'INAIL e l'INPS insieme. Controlliamo le due denunce, cioè quella per infortuni (provvisoria e poi definitiva), e quella per malattie (in sostanza, sono dodici denunce all'anno). Comunque, non è che vi sia molto da vedere.

CLAUDIO VECCHI, *Relatore*. Neanche nel settore pesca?

GIOVANNI SPOTTI, *Direttore generale della Cassa marittima tirrena*. Dovrei dire, se mi consentite, che il settore pesca è quasi incontrollabile. Ad ogni modo, il controllo avviene come segue. Prendiamo in esame un peschereccio di altura che lavora tutto l'anno: se supponiamo che l'anno precedente abbia versato un milione di contributi, per l'anno in corso dovrà versare almeno un milione e 100 mila lire. Sotto questo profilo, quindi, esiste qualche garanzia. Certo, non possiamo andare ad individuare il pescatore che magari è imbarcato per due o tre giorni e non ce lo comunica. Comunque, prestiamo attenzione anche a questo settore.

Per quanto riguarda il confronto con la Cassa marittima adriatica sul numero delle navi, ricordo che nel passato le navi stazionavano tutte nel porto di Genova. Quindi, il capoluogo ligure ha risentito degli effetti della legge in materia, mentre la Cassa adriatica (che aveva competenza soltanto sul Lloyd triestino e poi sul gruppo Ferruzzi di Ravenna) ne ha risentito molto meno: non avendo navi, non ne ha perse.

GIUSEPPE RAVERA, *Vicepresidente delegato della Cassa marittima tirrena*. Posso dire per esperienza diretta che Trieste ha beneficiato di una legge speciale che concedeva sgravi fiscali. Come direttore

generale della Tirrenia, ricordo che acquistammo naviglio dall'Adriatica, che fu lasciato nel porto di Trieste per parecchi anni data l'esistenza di queste agevolazioni. Quella legge ha costituito un certo freno, prevedendo provvidenze non allo stesso livello di quelle fissate per il Mezzogiorno ma comunque piuttosto alte, specialmente in una prima fase. Mi pare che ora non siano più in vigore.

CLAUDIO VECCHI, *Relatore*. Sono state rinnovate per quanto riguarda gli sgravi contributivi.

GIUSEPPE RAVERA, *Vicepresidente delegato della Cassa marittima tirrena*. Ricordo che era previsto anche un contributo particolare del 7 per cento.

GIOVANNI SPOTTI, *Direttore generale della Cassa marittima tirrena*. Se la Commissione è interessata al rapporto tra il numero dei dipendenti e quello delle pratiche, possiamo senz'altro inviare i relativi dati. Occorre considerare che il nostro organico è scoperto per il 32 per cento; nonostante questo, senza tema di smentita, le pratiche sono puntualmente eseguite e non si verificano disservizi. Non disponiamo del dato preciso, ma non riceviamo alcuna lamentela: siamo sempre puntuali, perché il 31 di ogni mese partono le rendite, mentre tutte le settimane si procede al pagamento per i marittimi.

Le proiezioni sul futuro sono molto interessanti, anche se in qualche caso riusciamo a farle e in qualche altro no: molto dipende dall'andamento della mutualità, che è in diminuzione per quanto riguarda i marittimi, ma è in aumento per quanto riguarda il personale di volo dell'aviazione civile. Anche l'anno scorso, che è stato particolarmente sfavorevole, si è registrato un aumento in questo senso, e penso che quest'anno se ne verificherà uno ulteriore anche dal punto di vista delle contribuzioni, dal momento che le retribuzioni del personale di volo sono assai elevate. Avete potuto notare, infatti, la differenza del regime di astensione per

maternità che si registra tra le dipendenti del settore amministrativo e le assistenti di volo. Dovrebbe quindi verificarsi un ulteriore incremento. Per i marittimi, invece, non prevediamo grossi spostamenti, che dovrebbero essere limitati a poche persone in meno. Aumentando l'automazione, infatti, diminuisce il numero delle persone imbarcate.

Senatore Vecchi, non ho compreso bene la sua domanda sui contributi per assegni integrativi.

CLAUDIO VECCHI, *Relatore*. Ho visto che nella legge finanziaria erano attivati contributi per assegni integrativi ai familiari dei lavoratori imbarcati. Nel 1991, erano previsti per questo scopo 16 miliardi. Poiché non sono previsti per il 1992, vorrei sapere se hanno un'incidenza sul vostro bilancio.

GIUSEPPE RAVERA, *Vicepresidente delegato della Cassa marittima tirrena*. Non sono a conoscenza di questi dati, neanche nella mia veste di amministratore di azienda armatoriale.

GIOVANNI SPOTTI, *Direttore generale della Cassa marittima tirrena*. Si tratta di qualcosa che non passa per la Cassa marittima.

PRESIDENTE. Non essendovi altre domande, ringrazio i nostri ospiti per la loro partecipazione.

Audizione del presidente della Cassa marittima adriatica.

PRESIDENTE. Nel dare il benvenuto ai rappresentanti della Cassa marittima adriatica, comunico che sono presenti il signor Salvatore Vindigni, presidente, l'avvocato Piero Sardos Albertini, responsabile dell'ufficio legale ed il ragioniere Claudio Oretti, vicario direttore generale.

Prego i nostri ospiti di esporre in maniera sintetica le variazioni intervenute rispetto alla precedente audizione, al fine di rendere possibile una compara-

zione di tutte le Casse che consenta di valutare gli aspetti sui quali occorre intervenire.

Cedo subito la parola al presidente Vindigni.

SALVATORE VINDIGNI, *Presidente della Cassa marittima adriatica*. Signor presidente, nel corso del 1990 si è confermato sostanzialmente il quadro positivo già delineato nella precedente relazione. Ad integrazione di quanto già esposto lo scorso anno sono meritevoli di segnalazione taluni fatti salienti. Innanzitutto, nel mese di giugno del 1990, è stato attuato il previsto trasferimento degli uffici nella nuova sede. Si tratta di un edificio di pregio, situato nel centro cittadino, in prossimità del porto, e completamente ristrutturato.

L'edificio si è confermato pienamente funzionale ed ha comportato un notevole incremento patrimoniale per l'ente. Le previsioni di spesa sono state esattamente rispettate; in sostanza, è stato rispettato quello che era l'oggetto del contratto a chiusura dei lavori.

Abbiamo inoltre proceduto all'informatizzazione, che era collegata al trasferimento nella nuova sede, nel senso che prima la logistica degli uffici non permetteva un utilizzo in modo compiuto dei sistemi tecnici informatici. È stato quindi completato il decentramento del sistema informatico ai vari servizi, i cui uffici sono ora tutti collegati con il centro elaborazione dati.

Il sistema è ormai pienamente operante ed ha contribuito ad elevare lo *standard* qualitativo dell'apparato organizzativo, con positivi riflessi sul piano della razionalizzazione del lavoro, delle spese e dei servizi erogati agli assistiti.

Per quanto riguarda la gestione del patrimonio immobiliare, nel luglio 1990, sono stati ultimati i lavori di ristrutturazione di un secondo stabile acquistato a Trieste – oltre a quello destinato alla sede – in attuazione del piano di impiego dei fondi disponibili. Sono stati rispettati anche in questo caso sia i previsti tempi di consegna sia la spesa, così come

deliberato, senza alcun aumento. L'immobile è a destinazione commerciale ed è stato interamente locato (parte ad uffici e parte ad attività commerciali) con una redditività abbastanza elevata (ovviamente se riferita a Trieste, perché se operiamo un confronto con Roma il valore sarebbe considerato inferiore).

Una più attenta gestione delle locazioni degli altri beni dell'ente, collegata con l'assunzione in proprio dell'amministrazione dei beni stessi, ha determinato un consistente incremento della redditività: il rendimento, che nel 1988 era del 2,69 per cento, nel 1990 è salito al 4,88 per cento, quindi con un incremento di circa il 100 per cento rispetto alla situazione precedente. Si tratta di un aspetto che abbiamo particolarmente focalizzato, nel senso che molte volte l'ente pubblico viene visto comunque e sempre come una sorta di ente assistenziale; abbiamo pertanto adottato una politica di diverso tipo – sempre nell'ambito delle leggi vigenti che disciplinano il mercato –, che di fatto ha raddoppiato la redditività del patrimonio immobiliare.

Il bilancio si è chiuso anche nel 1990 in attivo, grazie all'oculatazza dell'amministrazione dell'ente, che ha realizzato una gestione sana ed improntata a criteri di economicità, perseguendo nel contempo un contenimento degli oneri contributivi gravanti sulle imprese e quindi sul costo del lavoro. L'essere riusciti a raggiungere questi obiettivi, chiudendo il bilancio in attivo e senza alcun finanziamento esterno, è motivo di particolare soddisfazione per la Cassa marittima adriatica.

Desidero sottolineare un fatto di cui avevamo discusso anche nel corso della precedente relazione in merito alla chiusura del bilancio in attivo ed alla gestione sana. Va doverosamente richiamata l'attenzione su una questione che potrebbe in un futuro non molto lontano compromettere l'attuale positiva situazione. Infatti, se andrete ad analizzare le entrate, vedrete che rispetto ai compiti istituzionali noi in questo momento possiamo permetterci ancora un florido bilancio, tenuto

conto però che i proventi derivanti dagli investimenti immobiliari e da quelli mobiliari di fatto superano quelli della gestione istituzionale dell'ente. Non si potrebbe continuare così all'infinito; si tratta del beneficio dello sgravio degli oneri sociali a favore delle imprese operanti nel Mezzogiorno. Dopo che la legge n. 430 del 4 agosto 1984 ha esteso tale beneficio agli equipaggi delle navi iscritte in compartimenti marittimi meridionali, si è concretizzata una generale tendenza degli armatori nazionali a trasferire l'iscrizione delle navi nei compartimenti soggetti a tali benefici.

Tale tendenza permane tuttora e determina una situazione di grave sperequazione all'interno della flotta nazionale. La sperequazione non si ritiene giustificata, in quanto l'attività marittima ha caratteristiche specifiche diverse da quelle delle aziende che operano a terra; il riferimento topografico del porto di iscrizione della nave, che determina il godimento o meno dei benefici in argomento, ha un rilievo più burocratico che di effettiva incidenza sullo sviluppo dell'economia del relativo territorio.

Si ritiene pertanto che sarebbe opportuna l'estensione di queste provvidenze (cioè lo sgravio degli oneri sociali) all'intero territorio marittimo nazionale. Se oggi verifichiamo la vastità della portata di questa legge rispetto all'armamento, scopriamo che il 90 per cento del tonnellaggio è di fatto assistito. Tale provvedimento rientrerebbe pienamente nel quadro complessivo degli interventi che il Parlamento ha più volte disposto a sostegno della flotta mercantile italiana nei confronti della concorrenza attuata dalle marinerie estere. Un apposito ordine del giorno è stato già votato in passato dal consiglio d'amministrazione della Cassa marittima adriatica e portato all'attenzione della Presidenza del Consiglio e dei ministeri competenti; purtroppo, non si è avuta ancora l'auspicata risposta in sede legislativa, al di là del fatto che alcuni ministri avevano dichiarato allora di condividere l'estensione.

CLAUDIO VECCHI, *Relatore*. Debbo fare solo pochi rilievi, anche perché la relazione annuale che ci è stata presentata, integrata dalla relazione del presidente, ci fornisce già dati importanti. Mi limito a rilevare alcune questioni che non risultano dai dati che sono stati presentati.

Per quanto riguarda la prima, chiedo se la Cassa abbia beni patrimoniali in titoli e quale sia il loro rendimento. Si tratta di un aspetto importante, anche nel confronto con le altre casse.

La seconda questione riguarda le evasioni contributive. Nella relazione si afferma che la maggioranza dell'evasione contributiva avviene nella flottiglia peschereccia, dove vi sono unità familiari, un cambiamento molto rapido delle persone, nonché prestazioni saltuarie, e così via. Bisognerebbe quantificare in termini reali la fascia di evasione, avere almeno una proporzione, perché non è sufficiente affermare che esiste e che è abbastanza rilevante: sarebbe interessante conoscerla in profondità.

In merito alla terza questione, ho rilevato un peso più consistente sul Tirreno, rispetto all'Adriatico, della flessione del numero degli iscritti, che sull'Adriatico è ancora molto limitata. È vero che influisce la legge n. 430 del 1984, però occorrerebbe capire se questa flessione avrà nelle proiezioni un andamento costante o se invece si tratti di un fatto momentaneo e superabile.

Infine, vi è la questione del rendimento dei dipendenti. Voi avete 61 dipendenti, di cui 57 – se non ricordo male – nella sede centrale. Vi chiedo quale sia la produttività rispetto al volume complessivo delle pratiche sia di infortunio sia di malattia, anche se è vero che per voi l'informatizzazione inizia adesso, con la nuova sede, e quindi vi sono forse alcuni ritardi da questo punto di vista che dovranno essere rapidamente colmati.

SALVATORE VINDIGNI, *Presidente della Cassa marittima adriatica*. Se il senatore Vecchi lo consente, inizierò dal-

l'ultima domanda, affidando al ragionier Oretti la risposta in ordine agli aspetti economici.

Lei ha chiesto se si registra una tendenza all'abbandono - ed al conseguente depauperamento - del patrimonio delle casse marittime, in particolare di quella adriatica: debbo rispondere affermativamente. Rispetto alla Cassa marittima tirrena però possediamo una rilevante flottiglia di pescherecci: quella di Fano, per esempio, o quella di Chioggia, che per numero di natanti, forse è superiore anche a quella di Mazara del Vallo.

È sufficiente, tuttavia, che si riproponga anche da noi quanto è accaduto a Genova, cioè che i rimorchiatori si iscrivano alla capitaneria di porto di Palermo per ottenere un abbattimento a costo zero degli oneri, per compromettere in futuro l'attuale positiva situazione della nostra cassa. In questo modo non si dà lavoro alla gente del Mezzogiorno, ma si ottengono soltanto sgravi fiscali, determinando una situazione di grave sperequazione all'interno della flotta nazionale. Tra l'altro, noi già imbarchiamo personale napoletano o campano, ma senza alcuna fiscalizzazione.

La legge sul Mezzogiorno era ispirata da una logica di sviluppo, mentre in questo modo si consente solo agli armatori di ottenere agevolazioni. Si pensi che il 90 per cento del tonnellaggio è assistito secondo queste modalità, consentendo così l'esclusione di Genova e di Trieste, posto che Venezia, attraverso la legge per la salvaguardia di quella città, pur non usufruendo della piena fiscalizzazione, gode di agevolazioni assimilabili. La stessa cosa si può dire per Livorno.

In sostanza ciò costituisce una notevole discriminazione che, con il passare del tempo, ci sottrarrà competenze e non consentirà il soddisfacimento degli scopi istituzionali della cassa.

In ordine al rendimento dei dipendenti, posto che la nostra pianta organica è costituita da 53 unità effettivamente in servizio, devo dire che non si evidenziano problemi. Per quanto riguarda le malattie e gli infortuni, il trattamento economico

in termini di acconto viene erogato entro 15 giorni dall'arrivo del certificato, il che rappresenta un giusto motivo di soddisfazione tenuto conto dei lunghi tempi di attesa che generalmente si registrano.

La produttività ha raggiunto un buon livello, anche se molto ci sta aiutando l'informatizzazione. Noi provvediamo alla gestione, anche se il *software* è elaborato all'esterno: ciò consente di ottenere notevoli risultati, tanto che riusciamo a presentare i bilanci nei termini previsti dalla legge.

Non registriamo un assenteismo rilevante; il personale è abbastanza presente, lavora e i compiti istituzionali vengono svolti adeguatamente.

Quanto all'evasione contributiva, si tratta di una questione notevolmente complicata. Gli armatori devono inviare giornali di bordo documentati: quando ciò non avviene, interveniamo. A seguito del condono è emersa una evasione pari a circa 2 miliardi. Quindici giorni fa circa, abbiamo scoperto che una società con sede a Venezia si era autofiscalizzata, nel senso cioè che ha deciso di autoapplicarsi la fiscalizzazione posto che la legge per la salvaguardia di Venezia non prevedeva tale possibilità. Poiché si trattava di circa un miliardo, abbiamo avviato i procedimenti giudiziari del caso. Invero, fin dal 1989 avevamo sollevato il problema dinnanzi all'INPS, il quale peraltro ci aveva risposto che non esisteva la possibilità di autofiscalizzarsi.

A proposito dei pescherecci, vi sono difficoltà nel controllare l'evasione. Mentre per quanto riguarda i natanti, i mercantili o i passeggeri ci si rivolge direttamente alle società armatoriali, per i pescherecci si incontrano ostacoli dal momento che in un anno questi possono cambiare proprietario anche quattro volte. Quindi, l'evasione non va presa in considerazione tanto sotto il profilo degli importi, quanto dal punto di vista dei controlli.

Passo ora la parola al ragionier Oretti, che risponderà sugli aspetti economici.

CLAUDIO ORETTI, *Vicario direttore generale della Cassa marittima adriatica*. Per quanto riguarda i titoli, avevamo inviato alla Commissione una nota aggiuntiva – che forse non è stata allegata alla documentazione – nella quale evidenziavamo la consistenza dei titoli da noi posseduti ed il loro valore al 31 dicembre 1990. Ovviamente, il valore è calcolato sulla base dei corsi, fermo restando che se questi superano il valore 100, vengono applicate le disposizioni di cui alla legge n. 696. Inoltre, abbiamo inviato una tabella contenente l'indicazione degli immobili di proprietà.

La redditività dei titoli – riportata anche nel bilancio 1990 – è stata pari all'11,04 per cento. Essa è in linea con il rendimento dei titoli di Stato, ma probabilmente diminuirà a seguito della prevista tassazione dei titoli stessi. Ad ogni modo, si tratta sempre di titoli garantiti dallo Stato.

PRESIDENTE. Assicuro che la Commissione valuterà attentamente le opinioni testé espresse dai rappresentanti della Cassa marittima adriatica.

Audizione del presidente dell'ENPALS.

PRESIDENTE. Porgo il benvenuto al direttore generale dell'ENPALS dottor Giuseppe Sestili, al senatore Roberto Romei, commissario straordinario, al dirigente del servizio pensioni, dottor Ambrogio Camera, al coordinatore della consulenza attuariale, dottor Ermanno Politi ed al dirigente del centro elaborazione dati, dottor Alessandro Rocco. Abbiamo ritenuto utile svolgere questa audizione con i rappresentanti dell'ENPALS anche per conoscere dalla loro viva voce le modificazioni intervenute dal momento in cui abbiamo esaminato la prima relazione dell'ente ed affinché il relatore, senatore Vecchi, possa chiedere loro chiarimenti seduta stante.

ROBERTO ROMEI, *Commissario straordinario dell'ENPALS*. Ho pregato il

responsabile del servizio attuariale, dottor Ermanno Politi, di predisporre una sintesi della relazione che tenga conto delle novità intervenute.

ERMANNNO POLITI, *Coordinatore della consulenza attuariale dell'ENPALS*. L'ENPALS ha concluso l'esercizio finanziario 1990 con un disavanzo economico complessivo di 15,3 miliardi, conseguente principalmente allo squilibrio esistente fra spesa per prestazioni istituzionali (592,1 miliardi) ed entrate contributive (543 miliardi). I dati suddetti afferiscono al conto economico generale e sintetizzano i risultati delle due gestioni previdenziali dell'ente: fondo pensioni per i lavoratori dello spettacolo e fondo speciale per gli sportivi professionisti.

Nel corso del 1990 l'ENPALS ha erogato mediamente 46 mila trattamenti pensionistici per una spesa media annua capitaria aggirantesi sui 12 milioni di lire. L'incremento medio del numero dei trattamenti pensionistici in ruolo di pagamento è risultato pari al 3,73 per cento rispetto all'esercizio precedente; significativo è al riguardo l'incremento registrato per le pensioni di anzianità, notevolmente superiore a quello medio per l'onerosità di tali trattamenti di elevato importo medio.

L'attività svolta nel campo dell'erogazione delle prestazioni istituzionali si compendia principalmente nella definizione di 4.443 richieste di pensione di prima istanza e di 1.220 richieste di supplementi e/o ricostituzioni a vari titoli. Nonostante l'impegno profuso, permaneva al 31 dicembre 1990 una situazione di arretrato, per la quale gli organi responsabili dell'ente, ben consapevoli delle conseguenze negative per gli aventi titolo alle prestazioni, hanno promosso ed adottato una serie di provvedimenti, alcuni dei quali di carattere eccezionale, nell'intento di conseguire, entro il 31 dicembre 1991, l'obiettivo di ridurre a 6 mesi i tempi di attesa per la definizione delle richieste di prestazione, privilegiando

quelle di reversibilità per le quali il termine dovrà essere ulteriormente ridotto a 4 mesi.

Premesso che nella relazione fornita a questa Commissione è riportata l'analisi delle cause cui può ascriversi siffatta situazione e degli interventi programmati, si è in grado di definire i primi risultati ottenuti indicando l'attuale consistenza delle giacenze e l'indicazione dei tempi di definizione realizzati in sede di prima attuazione del progetto in questione. Alla data del 21 ottobre 1991 la situazione delle giacenze era di 2.957 trattamenti, quindi inferiore di oltre mille alla giacenza indicata nella precedente relazione. Il tempo medio di definizione è attualmente commisurabile a 7 mesi e sarà ulteriormente ridotto a 5 mesi entro il 31 dicembre 1991. Gli obiettivi parzialmente conseguiti e quelli che lo saranno nel corso del 1991 testimoniano lo sforzo che l'ente, nei limiti delle risorse disponibili, ha compiuto per adempiere alle finalità istituzionali. Chiaramente ulteriori progressi sono subordinati al superamento di talune carenze di dotazioni organiche ed alla completa attuazione del programma di ristrutturazione avviato nel contesto del piano di rinnovamento del sistema informatico. È da rilevare che le accennate carenze di dotazioni organiche, oltre che sul piano quantitativo (l'ente presenta tuttora un *deficit* dell'ordine del 26 per cento rispetto all'organico assegnato), sono di carattere qualitativo, in relazione all'elevata qualificazione professionale richiesta dalle moderne tecniche di organizzazione del lavoro.

Per quanto attiene al versante delle entrate necessarie al finanziamento delle prestazioni, la politica gestionale dell'ente, nell'ambito della lotta all'evasione ed all'elusione contributiva, ha fissato i criteri di coordinamento, programmazione e svolgimento della vigilanza nei confronti delle imprese dello spettacolo e dello sport professionistico che maggiormente si prestano al fenomeno dell'evasione contributiva. In tale contesto l'ente ha altresì svolto appositi corsi di formazione e perfezionamento per gli ispettori

contributivi, con l'apporto anche di funzionari dell'ispettorato del lavoro e degli enti previdenziali maggiori. I risultati di tale attività sono esposti nella relazione, congiuntamente alle principali fattispecie del contenzioso contributivo riscontrato.

Anche in tale settore l'incremento dei risultati della vigilanza e quindi dei mezzi finanziari è collegato all'attuazione del piano di rinnovamento informatico già avviato, in quanto esso prevede: la realizzazione sia sui sistemi periferici previsti sia sul sistema centrale di specifiche applicazioni di controllo sulla situazione contabile delle imprese, incrociato con dati provenienti da altri enti pubblici (Ministero delle finanze, SIAE, INPS, CERVED); apposite procedure finalizzate all'ottimizzazione delle attività di vigilanza, attraverso l'introduzione di appositi indicatori di sospetta evasione contributiva parziale o totale.

In conclusione l'ente, ben consapevole della necessità assoluta di fornire un servizio migliore ai propri assicurati, sta attuando quanto è nelle proprie facoltà per l'eliminazione delle carenze che non vengono né nascoste né sottovalutate. Per l'eliminazione completa dello stato di insoddisfazione dei lavoratori dello spettacolo, si ritiene però che debba anche intervenire un'azione legislativa mirata sui seguenti settori. In primo luogo, è necessaria una revisione della normativa che disciplina l'erogazione delle prestazioni ed i requisiti necessari per il conseguimento, in ovvio collegamento con i criteri della riforma previdenziale generale. Detta revisione deve effettuarsi procedendo, in primo luogo, alla riclassificazione delle categorie assicurate. In secondo luogo, occorre procedere all'estensione di taluni benefici già concessi ai pensionati del regime generale (leggi n. 140 e n. 544 e superamento del tetto pensionistico), per i quali i pensionati dello spettacolo lamentano giustamente una disparità di trattamento. In terzo luogo, bisogna procedere ad una provvista dei mezzi finanziari. In tal senso e compatibilmente con la situazione economica, non si intendono provvedimenti di

incremento delle aliquote contributive, ma la revisione del massimale di imposizione contributiva, immutato da circa 25 anni. Infine, un'estensione all'istituto della maggior autonomia organizzativa e decisionale concederebbe concrete possibilità di realizzare la ristrutturazione organica dell'ente, tra l'altro anche nel settore della gestione del patrimonio, con la creazione di apposite società e la conseguente ottimale utilizzazione dello stesso.

Il patrimonio dell'ente (unicamente immobiliare, perché da molto tempo non può effettuare investimenti in titoli) è costituito complessivamente da 830 unità locative ad utilizzo abitativo o commerciale, oltre a 31 utilizzate direttamente per uffici dell'ente.

Il valore « commerciale » del patrimonio immobiliare, secondo una stima riferita alla data del 31 dicembre 1990 ascende a circa 412,4 miliardi di lire, di cui 261,6 miliardi derivanti dalle unità immobiliari con destinazione d'uso abitativa, 99 miliardi da quelle ad utilizzo commerciale e 51,7 miliardi dalle unità a cosiddetto reddito figurativo (cioè quelle utilizzate per uffici dell'ente).

Il reddito lordo fornito nel 1990 è stato di circa 6,5 miliardi di lire, di cui 1,4 miliardi derivanti dalle locazioni residenziali (ad equo canone), 4,9 miliardi derivanti dalle locazioni non residenziali (a « fitto » libero) e la restante parte (circa 188 milioni) rappresentata dal cosiddetto reddito figurativo.

Conseguentemente, il rendimento del patrimonio dell'ente (rapporto tra reddito lordo e valore commerciale) può essere stimato complessivamente – per il 1990 – nell'1,74 per cento. Detto rendimento rappresenta una media tra il rendimento dello 0,52 per cento delle locazioni abitative (a fitto bloccato) e il 4,98 per cento delle locazioni commerciali.

Le cifre esposte confermano la necessità più volte rappresentata di una diversa utilizzazione del patrimonio immobiliare al fine di conseguire un più soddisfacente rendimento.

Circa la possibilità di soddisfacimento di tale necessità si è fatto cenno alla richiesta maggiore autonomia gestionale dell'ente, quale premessa di una politica di disinvestimento nel settore delle locazioni ad uso abitativo, molto poco remunerativo, e di conseguente reinvestimento in forme a più alto rendimento, da attuare, preferibilmente, attraverso la costituzione di apposita società di gestione immobiliare.

CLAUDIO VECCHI, *Relatore*. Credo che la questione più seria sia rappresentata dal passivo del bilancio che mi pare ammonti a circa 17 miliardi, che rischiano di aumentare per il 1991 anche in relazione al fatto che la legge finanziaria non prevede alcun trasferimento verso l'ENPALS.

ROBERTO ROMEI, *Commissario straordinario dell'ENPALS*. Sono previsti 72 miliardi per la separazione assistenza-previdenza.

CLAUDIO VECCHI, *Relatore*. Si tratta di un contributo del 2 per cento. Tale considerazione sollecita l'adozione di misure adeguate se non si vuole che l'ente si trovi ancora nell'impossibilità, come è già avvenuto in un certo periodo, di erogare le prestazioni ai propri assicurati. Anche perché ho rilevato una riduzione del numero degli assicurati piuttosto notevole: 10.893, di cui 10.664 nel settore dello spettacolo, pari al 7,76 per cento; se questa tendenza dovesse essere confermata sorgerebbero dei problemi anche perché non risultano ridotte di pari misura il numero delle prestazioni.

ERMANNIO POLITI, *Coordinatore della consulenza attuariale dell'ENPALS*. Anzi si incrementano.

CLAUDIO VECCHI, *Relatore*. È proprio questo il problema. Si registra un incremento delle prestazioni ed una riduzione della massa dei finanziamenti forniti all'ente dagli assicurati; è questo il primo aspetto sul quale bisognerà riflettere.

Un'altra questione è quella relativa ai tempi di erogazione delle prestazioni. Ho ascoltato dalla relazione i buoni propositi manifestati, ma i tempi risultano ancora estremamente elevati: sei mesi per la reversibilità...

ERMANNNO POLITI. *Coordinatore della consulenza attuariale dell'ENPALS*. Quattro mesi.

CLAUDIO VECCHI, *Relatore* ... dieci mesi per la pensione di anzianità. Mi rendo conto della complessità delle posizioni interessate, molto difficili da ricostruire perché non concernono prestazioni permanenti dei lavoratori, ma saltuarie, effettuate sia in Italia sia all'estero. Ciò determina indubbiamente una serie di problemi, ma ritengo che i tempi siano ancora molto elevati.

Un altro tema sul quale desidererei alcuni chiarimenti è quello relativo alle ricongiunzioni; perché ne risultano solo 810 in entrata e ben 3.100 in uscita? Questa differenza pesa sul bilancio dell'istituto, perché quanti si allontanano porteranno con sé la propria posizione assicurativa per effettuare il ricongiungimento con una assicurazione più favorevole.

È stato fatto riferimento (ma a tale proposito non riusciamo mai a disporre di un dato certo) all'evasione contributiva, rilevante soprattutto nel settore dello spettacolo, anche a causa del proliferare di strutture che dovrebbero essere assicurate e non lo sono. Ho constatato che avete adottato alcune misure (cui è fatto cenno nel bilancio) per combattere tale evasione, ma sarebbe utile disporre a tale proposito di una maggiore specificazione.

Il rendimento del patrimonio immobiliare appare estremamente basso. Sarebbe utile disporre di dati disaggregati perché, per esempio, sono citate 60 abitazioni assegnate a vostri dipendenti i quali, certamente, godono di un certo livello di reddito: qual è il rendimento di tali abitazioni rispetto alle altre? Vorrei a tale proposito un chiarimento da parte vostra.

Infine, al Ministero del lavoro risulta che al 15 luglio 1991 l'ente non aveva ancora presentato il bilancio del 1990: l'ENPALS risulta pertanto nell'elenco senza però la possibilità di conoscere i risultati di bilancio.

In merito alle considerazioni finali da voi svolte circa la necessità di una modifica dell'ente, si tratta di un tema sostenuto anche nella precedente relazione e che affronteremo nelle conclusioni.

ROBERTO ROMEI, *Commissario straordinario dell'ENPALS*. Per quanto riguarda la questione del passivo prodottosi nel bilancio dell'ente - richiamata dal senatore Vecchi, il quale ne ha messo in evidenza il carattere di particolare serietà -, va considerato che la tendenza ad ulteriori disavanzi rischia di riprodursi anche negli esercizi finanziari successivi.

Il dottor Politi ha già approfondito l'argomento; del resto anche nelle relazioni degli anni scorsi abbiamo sempre richiamato l'attenzione sulla necessità di considerare che nel bilancio dell'ente si sarebbero sempre riprodotti disavanzi, a meno che si fosse proceduto all'adozione di specifici provvedimenti legislativi. In particolare, auspicavamo, da un lato, una serie di lievi modifiche alla normativa pensionistica concernente i lavoratori dello spettacolo e, dall'altro, la revisione in positivo dei massimali, che - desidero sottolineare tale aspetto - sono bloccati, se non ricordo male, dal 1978.

Avevamo sperato che l'esigenza di porre mano ad un ritocco dei massimali fosse recepita nel disegno di legge finanziaria attualmente in discussione, ma abbiamo dovuto constatare come ciò non sia avvenuto. È pur vero che una specifica previsione in materia potrebbe essere contemplata in seguito all'approvazione di emendamenti; ciò che è importante sottolineare, tuttavia, è che si tratta di uno degli aspetti fondamentali da tenere presente, se davvero intendiamo accumulare le provviste finanziarie necessarie non solo per evitare il riprodursi del

disavanzo, ma anche per far fronte agli oneri che deriveranno dall'estensione – da noi auspicata – di alcuni provvedimenti legislativi. Mi riferisco, in particolare, al problema dello sfondamento del tetto: tale iniziativa comporterà infatti un costo, per cui sarà necessario che il bilancio crei le premesse per farvi fronte.

Vorrei approfittare dell'odierna audizione per ribadire l'indilazionabilità di adeguate ed organiche riforme legislative, sia sul versante dei contributi sia su quello della specifica normativa vigente in materia. D'altra parte, si tratta di esigenze manifestate in modo particolare nel corso di due recenti convegni promossi dalle organizzazioni sindacali dello spettacolo (il primo dalla UIL ed il secondo dalla CGIL). Tra l'altro, mi pare che anche una terza organizzazione sindacale, collegata alla CGIL, si stia muovendo in questa direzione.

GIUSEPPE SESTILI, *Direttore generale dell'ENPALS*. Vorrei affrontare in modo particolare il problema dell'evasione contributiva. Come ho già avuto modo di porre in evidenza nel corso dell'audizione svoltasi lo scorso anno presso questa Commissione, ci troviamo di fronte ad una situazione atipica che caratterizza le imprese esercenti attività di spettacolo. Mi riferisco, in particolare, non tanto alle aziende stabili (per le quali sono individuabili la sede sociale ed il luogo dove si svolge il pubblico spettacolo), quanto piuttosto a quelle imprese che svolgono attività saltuarie, di difficile individuazione ai fini dello svolgimento delle nostre funzioni. È per queste ultime, infatti, che si pone in modo prioritario il problema dell'elusione e dell'evasione contributiva.

A mio avviso, l'impresa dello spettacolo, proprio in ragione della sua tipicità, dovrebbe essere munita del cosiddetto certificato di agibilità – tra l'altro previsto dalla normativa vigente – la cui utilità potrebbe evidenziarsi non solo ai fini ENPALS, ma anche rispetto ai compiti dell'autorità di pubblica sicurezza e della SIAE. Infatti, rispetto all'applica-

zione dell'imposta sugli spettacoli ed alla corresponsione del diritto d'autore, ci troviamo purtroppo a constatare una situazione caratterizzata dal fatto che l'autorità di pubblica sicurezza disconosce – mi si consenta il termine – la normativa ENPALS e, conseguentemente, non è nelle condizioni di richiedere l'esibizione del certificato rilasciato dall'ente previdenziale che attesta l'agibilità del pubblico esercizio.

Per quanto riguarda la SIAE, esiste invece un collegamento che, tuttavia, è del tutto transitorio, dal momento che viene attivato *a posteriori*, cioè nel momento in cui lo spettacolo è già stato eseguito. Ciò perché la SIAE si avvale di strutture particolari, ossia di agenti che non operano sulla base di un rapporto di lavoro subordinato, essendo tale rapporto, per quanto durevole, configurabile alla stregua di un contratto di agenzia. In sostanza, l'agente, in nome e per conto del committente, svolge un certo tipo di attività in piena autonomia. Ciò comporta che l'ente venga a conoscenza dello spettacolo solo *a posteriori*, cioè quando quest'ultimo si è già svolto.

CLAUDIO VECCHI, *Relatore*. L'ENPALS ha rapporti con la SIAE?

GIUSEPPE SESTILI, *Direttore generale dell'ENPALS*. Sì, ma solo in riferimento a particolari attività, quali, per esempio, quelle concernenti la musica leggera.

Signor presidente, se me lo consente, vorrei richiamare l'attenzione della Commissione su un aspetto importante. Il certificato di agibilità dell'ENPALS è previsto espressamente dalla normativa vigente, che lo contempla in riferimento a tutte le attività di spettacolo. Tale certificato rileva anzitutto per le aziende ammesse al contributo pubblico; a tale riguardo abbiamo evidenziato come le sovvenzioni destinate alle imprese dello spettacolo vengano erogate non soltanto dal Ministero per il turismo e lo spettacolo, ma anche dalle regioni e dai comuni, per effetto del decentramento che ha di fatto riconosciuto agli enti locali la

possibilità di destinare mezzi finanziari a favore di determinati settori. Abbiamo invitato l'ANCI a prestare particolare attenzione al sistema di concessione e di esigibilità delle sovvenzioni, giacché nelle ipotesi in cui non fossero soddisfatti gli obblighi contributivi nei confronti dell'ente previdenziale, ci troveremmo di fronte alla violazione di una disposizione legislativa ben precisa.

Per quanto riguarda le emittenti radiotelevisive private, vorrei riferire alla Commissione le risultanze di un *blitz* eseguito durante il periodo estivo in Calabria da un corpo itinerante di ispettori. Sappiamo, con certezza, che sono state 78 le radio o le emittenti private censite. Ripeto: per noi è stato possibile dar corso alle verifiche esclusivamente per 78 emittenti private. Abbiamo richiesto al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni di attuare i controlli incrociati previsti dalla legge, ma tale dicastero ha ignorato la nostra richiesta. Ciò costituisce un motivo per ritenere che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni non fornirà, se non attraverso canali preferenziali, questo tipo di dati, i quali devono intendersi riferiti non solo alla Calabria, ma all'intero territorio nazionale.

Si calcola che, nel settore delle emittenti private, siano occupati 25 mila lavoratori, ma noi non li abbiamo censiti, né sappiamo da dove provengono. Si tratta, forse, di personale alle dipendenze della RAI e che poi, in occasione del pensionamento, si è nuovamente ricollocato nell'ambito delle emittenti private con un contratto di collaborazione e non di dipendenza? Credo che debba essere considerata anche questa ipotesi: il pensionato che non restituisce all'ente la trattenuta di pensione, che non usufruisce del beneficio di vedere aggiornata la sua posizione contributiva e, conseguentemente, non ha titolo al supplemento di pensione, gode, però, di un elevato emolumento - chiamiamolo così, considerata la sua professionalità -, il quale risulta di gran lunga superiore rispetto alla perdita

che subisce, in termini monetari, per la riduzione della pensione.

Come vede, signor presidente, si inseriscono fattori che, in qualche modo, hanno una loro rilevanza sul piano comportamentale dei lavoratori occupati, aspetti che visioniamo particolarmente quando attuiamo ispezioni nelle imprese dello spettacolo, perché un contratto di collaborazione, che è durevole nel tempo, si configura come un contratto di dipendenza vera e propria.

Non voglio comunque dilungarmi oltre su questo aspetto, signor presidente, anche perché nella relazione risultano individuate le attività poste in essere nel corso dell'anno 1990, e le dirò anche che nell'anno 1991, nonostante gli accertamenti siano diminuiti, abbiamo avuto l'opportunità di recuperare maggiori contributi evasi od omessi. Le attività particolarmente a rischio sono indicate a pagina 18 della relazione, e posso confermarle che, ancora oggi, esse costituiscono oggetto della nostra particolare attenzione e preferenza al momento in cui dobbiamo pianificare le operazioni ispettive.

Vorrei esprimere un'ultima considerazione in merito al rendimento del patrimonio immobiliare. Premesso che gli enti di previdenza gestiscono forme di tutela assicurativa a favore dei lavoratori, devo ammettere, con molto rammarico, che non siamo attrezzati per gestire il patrimonio immobiliare, a causa sia della professionalità degli operatori, sia della quantità di lavoro che, in qualche modo, essi sono chiamati a svolgere. Torno pertanto a ribadire quanto ho già avuto modo di auspicare in altre circostanze, e cioè che attraverso forme diverse di gestione si possa pervenire ad una maggiore redditività rispetto al patrimonio iscritto in bilancio. Ripeto, credo che i tempi siano maturi per attuare una rivalutazione del nostro patrimonio, che in bilancio è iscritto per appena 18 miliardi. Dunque, se dovessi fare ...

CLAUDIO VECCHI, *Relatore*. Quindi, il rendimento è zero!

GIUSEPPE SESTILI, *Direttore generale dell'ENPALS*. No, il rendimento è più elevato, anche se, in effetti, non ha ...

PRESIDENTE. Proporzionato al valore attuale, potrebbe essere quasi zero.

GIUSEPPE SESTILI, *Direttore generale dell'ENPALS*. Difatti. Auspico, quindi, che i tempi siano maturi perché questa particolare situazione, che si rinviene non soltanto nei confronti dell'ENPALS, ma anche presso le altre forme di tutela assicurativa, possa, in qualche modo, essere portata all'attenzione dell'apposita Commissione di controllo, così da poter realizzare, finalmente, qualcosa di concreto.

Il nostro problema, signor presidente, non è tanto legato al discorso della gestione; quanto alle spese di manutenzione, perché si tratta di un patrimonio costituitosi in anni precedenti, considerato che gli ultimi investimenti dell'ENPALS risalgono al 1965. Oggi, pertanto, ci troviamo a dover sopportare oneri per manutenzioni ordinarie e straordinarie che superano la redditività della locazione di tali immobili. Voglio portare un esempio: come accennavo prima, il patrimonio immobiliare è stato realizzato nel periodo precedente al 1965, e ciò significa, essendo al 1992, che esso ha circa 30 o 40 anni di vetustà; ebbene, a causa dell'usura delle condutture dell'acqua e dei servizi igienici, spesso siamo costretti ad intervenire, per non creare danni ben maggiori, nel rifacimento dei bagni, per garantire l'affluenza dell'acqua necessaria. Portare a compimento un lavoro di questo genere significa, per l'ente, una spesa di circa 5 milioni, a fronte delle 135 mila lire per dodici mesi che ricava dalla locazione di un immobile. Devo dire, quindi, con tutta obiettività, che l'ente ha realizzato un pessimo investimento dal punto di vista della redditività, perché riceve appena un milione e settecentomila lire annue di affitto a fronte dei 5 milioni di spese che deve sostenere per la manutenzione. Quando e in che modo l'ente potrà recuperare

queste spese? Mai più, dal momento che, ai sensi della legge sull'equo canone, è possibile aumentare l'importo dell'affitto soltanto del 10 per cento della somma spesa. Ciò significa escludere qualsiasi forma di redditività sul patrimonio realizzato, stanti i continui investimenti per le manutenzioni da realizzare.

Non può quindi trattarsi di una buona amministrazione, soprattutto se vista nell'ottica di un patrimonio immobiliare che dovrebbe costituire la riserva del fondo pensioni per i lavoratori dello spettacolo. E anche a proposito di quest'ultima considerazione, voglio dire che, allorché avanzammo l'ipotesi di permutare gli immobili occupati da un unico inquilino, il Ministero del lavoro ci rispose che tale tipo di patrimonio non poteva essere alienato perché esso doveva essere inteso a beneficio, e quindi costituire le riserve, non per i pensionati, ma per tutti gli assicurati.

CLAUDIO VECCHI, *Relatore*. Se si vende il patrimonio e poi si investe il ricavato in titoli ...

GIUSEPPE SESTILI, *Direttore generale dell'ENPALS*. A tale riguardo dovremmo svolgere molte altre considerazioni.

Ad ogni modo mi auguro, signor presidente, che quanto evidenziato dall'ente, circa la possibilità di ottenere un'autonomia di organizzazione e di gestione nel versante del patrimonio immobiliare, possa essere in qualche modo portato all'attenzione del Parlamento per l'adozione delle opportune ed indispensabili misure legislative.

AMBROGIO CAMERA, *Dirigente del servizio pensioni dell'ENPALS*. Per quanto concerne i ritardi nell'erogazione delle pensioni, possiamo assicurare la Commissione che il programma, cui ha fatto cenno nella sua introduzione il dottor Politi, sarà senz'altro portato a termine entro la fine dell'anno. Inoltre, i tempi di definizione, che ora si aggirano attorno ai sette mesi, poiché la media dell'affluenza delle richieste di pensione di prima

istanza di aggira sulle 400 mensili, saranno ridotti a cinque mesi, con una corsia preferenziale per le pensioni di reversibilità.

Mi sembra che il senatore Vecchi abbia espresso una giusta considerazione circa il problema delle ricongiunzioni; è vero, infatti, che quelle in uscita gravano in misura consistente sul bilancio dell'ente (a fronte di un numero di 800 in entrata, ne abbiamo oltre 3.000 in uscita). Tuttavia, occorre anche considerare che nel mondo dello spettacolo i periodi di cui viene richiesta la ricongiunzione presso altri fondi sono generalmente brevi. Oltretutto per l'INPS la ricongiunzione è senza alcun onere, poiché avviene al momento del pensionamento; vi è, quindi, un movimento di capitale tra i due istituti che in genere si compensa perché una consistente fascia di assicurati che prima del 1953 facevano capo all'INPS, è poi passata alle nostre competenze. Confermo, pertanto, che tale aspetto pur costituendo un elemento di preoccupazione, è mitigato dalla brevità dei tempi.

ROBERTO ROMEI, *Commissario straordinario dell'ENPALS*. Il senatore Vecchi si è riferito al problema dei sessanta dipendenti che hanno in locazione appartamenti dell'ente. È stato rilevato che essi potrebbero pagare di più, ma purtroppo sono soggetti alla disciplina della legge sull'equo canone.

Il direttore Sestili ha già spiegato come il patrimonio immobiliare potrebbe rendere di più se si offrisse anche all'ENPAS la possibilità di beneficiare della normativa che è stata estesa all'INAIL e all'INPS. A tale proposito, sottolineo che l'INPS ha già costituito una società, come previsto dalla legge n. 142 per gli enti locali, per cui si rende possibile non solo la gestione ma anche una politica di dismissioni e di riacquisto al fine di garantire un rendimento immobiliare che altrimenti sarebbe nullo.

Un altro aspetto sottolineato concerne il ritardo nella presentazione dei bilanci. Si potrebbe affermare che ciò si è verificato in parte a causa della carenza di personale, in parte a causa del ritardo nella fornitura di dati dal centro di elaborazione. Allo stato attuale, avendo adeguato gli organici ed essendo in atto un processo di ristrutturazione del sistema informatico, potremmo ragionevolmente rientrare nei termini di legge. Si tratta non soltanto di un auspicio, ma di una vera e propria direttiva che il commissario continuamente ribadisce all'amministrazione per non essere segnalati come un ente che presenta in ritardo i propri bilanci.

PRESIDENTE. Riterrei opportuno sottolineare che nessun ente, sotto ogni profilo, è paragonabile agli altri. Dico questo perché pur considerando che talune questioni, come la carenza di personale, la difficoltà di accertamento contributivo e la gestione di immobili vetusti o comunque a canone bloccato, sono comuni a tutti gli enti, il divario molto ampio che emerge tra i dati indubbiamente ci preoccupa. Pertanto, dovremmo svolgere un attento esame al fine di effettuare una comparazione tra i diversi enti. Assicuro che la Commissione svolgerà un'attenta riflessione sulle richieste testé formulate.

Per il momento ringrazio i rappresentanti dell'ENPALS per aver aderito al nostro invito.

Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 30 ottobre 1991, alle 9,30, per proseguire il ciclo delle audizioni.

La seduta termina alle 11.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 30 ottobre 1991.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO